ITALIANE ALL'ESTERO

La quotazione delle attrici italiane sul mercato internazionale è in continuo rialzo. Le nostre attrici trovano sotto altri cieli quella fortuna che può nascere soltanto da programmi ambiziosi (come non sono certamente i programmi della nostra cinematografia). Le cronache parlano chiaro. Anna Magnani è in procinto di partire per Hollywood, dove recitera a fianco di Marlon Brando in *Orpheus descending* di Tennessee Williams. Sophia Loren sta girando (bionda per l'occasione) il primo *western* della sua carriera, *Heller with a gun*, e poi tornera in Italia, per girare, a fianco di Clark Gable, *Golfo di Napoli*. Anche Gina Lollobrigida andra a Hollywood, e avra come *partner* Frank Sinatra. Giulietta Masina restera per un anno lontana da Roma: lavorera in tre film a Madrid e Parigi, e interpretera, fra gli altri, un personaggio che farebbe gola a molte attrici: Polly, nella nuova riduzione cinematografica de *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Silvana Mangano per essere una stella di fama mondiale non ha bisogno di muoversi da Roma: suo marito, il produttore De Laurentiis, i film hollywoodiani gli li fabbrica in casa. Ma le nostre attrici non solo lavorano; conquistano anche allori. Negli ultimi anni sono fioccati riconoscimenti in competizioni internazionali. Anna Magnani ha vinto l'Oscar per *La rosa tatuata*, e il primo premio a Berlino per *Selvaggio e il vento*. Giulietta Masina il primo premio a Cannes per *Cabiria*, Sophia Loren il primo premio a Venezia per *L'orchidea nera*.

Se tentiamo di indagare le ragioni di questa fortuna, ci troviamo costretti a partire da una constatazione desolante: che i primi albori della gloria delle nostre attrici, coincidono con gli ultimi bagliori del nostro cinema neorealista. Si direbbe quasi che il neorealismo sia stato il razzo vettore, che è servito a portare in orbita le dive mediterranee. Il successo delle Magnani, della Loren, della Masina, è, comunque, in stretta relazione con l'atteggiamento che Hollywood ha tenuto nei confronti del cinema italiano del dopoguerra. Hollywood imposta sempre i problemi in termini di mercato. La concorrenza del neorealismo nel dopoguerra non è stata solo sul terreno della quantità, quanto, piuttosto, sul terreno della qualità: nel senso che la lezione neorealistica ha sviluppato nel pubblico (e non solo in quello italiano) il gusto del racconto all'aria aperta, e alimentato una sorta di insofferenza per gli artifici romanzeschi. Hollywood ha raccolto questa sollecitazione, cercando di incanalarla nel vecchio solco del conformismo. Ha ridotto il neorealismo ai suoi elementi esteriori, e l'ha usato come correttivo: una specie di fernet da aggiungere al solito caffè, dolciastro e fangoso. Naturalmente, in alcuni casi, l'operazione trasformistica è sfuggita di mano ai manipolatori di Hollywood, e nella ripresa di un cinema di costume negli Stati Uniti, si possono scorgere tracce neorealistiche.

Quanto agli attori, Hollywood ha creduto di vedere nell'uso che alcuni nostri registi hanno fatto di attori presi dalla vita, l'esaltazione dell'ingenuità e del primitivo (cioè, del barbarico, del non coltivato). E, da buoni commercianti, hanno importato questi pezzi di folclore, introducendo nella galleria del divismo stereotipato, i volti delle nostre attrici, che, per quanto «lavorati» dai truccatori, conservano sempre, se messi a confronto con i modelli-standard, la freschezza della strada e della vita. E, al limite del folclore ci appaiono anche i personaggi, che le nostre attrici sono chiamate ad interpretare. Pensate alla Magnani de *La rosa tatuata*, e di *Selvaggio e il vento*, o alla Loren de *La chiave*, o de *L'orchidea nera*: donne latine i cui sentimenti hanno radici in lontani istinti, che si perdono nel cuore della loro terra d'origine. A questo personaggio allucinato (e fuori della storia), la Loren presta la sua maschera immobile e i grandi occhi di animale impaurito; la Magnani, invece, aggredisce il personaggio con tutta la forza della sua mimica e la sua irrequietezza. La Loren subisce quel personaggio folcloristico, come subirebbe qualunque altro personaggio, a corto com'è di intensità drammatica; la Magnani lo violenta con tutte le risorse della sua arte, per strapparlo al folclore, e restituirlo alla vita. A volte ci riesce, o quanto meno trascina lo spettatore, per alcuni tratti, su un terreno diverso da quello voluto dal regista. E' una fatica improba, la sua. E, massima ironia, gli applausi che l'accolgono alla fine, la stessa attribuzione dell'Oscar, non premiano la sua prova di attrice: sono il segno tangibile dello stupore che si disegna sui volti di chi la sta a guardare, incredulo, quasi fosse un fenomeno della natura, del tutto simile a quel suo personaggio, concepito come simbolo di una innocente barbarie. Noi sappiamo che l'immagine vera della Magnani bisogna cercarla altrove: nella popolana di *Roma città aperta*, nella detenuta di *Nella città l'inferno*.

Non diverso è l'atteggiamento di Hollywood nei confronti di Giulietta Masina (anche se abbiamo il sospetto che la sua fama sia arrivata da Roma a Hollywood passando per Parigi). La critica francese (che non conosce mezzi termini) si è, infatti, offerta come garante, davanti a tutto il mondo, della genialità di Federico Fellini e Giulietta Masina, accomunando, in un indistinto osanna, il bene e il male della loro fatica. Hollywood non ha avuto difficoltà a sottoscriverne il giudizio. Riflettiamo un momento a questa coincidenza: i personaggi che hanno fatto la fortuna di Giulietta Masina (Gelsomina, Cabiria) sono personaggi esotici, al pari di quelli che il cinema americano ha affidato a Anna Magnani (e non a caso il *partner* della Magnani e Anthony Quinn, già *partner* della Masina, come Zampanò). Personaggi simbolici, più prossimi al regno animale, che alla sfera dell'uomo. Natura, comunque, perchè nello schema pseudoculturale di Hollywood (e quel che è peggio, non solo di Hollywood, ma anche di molti intellettuali europei), l'Italia è natura: terra dell'istinto, del sesso, e dei miracoli.

Si compie così la parabola. Il neorealismo, nato come esigenza di restituire all'uomo una coscienza critica nel suo rapporto con la società, si fa portatore, nella incarnazione divistica che ne ha dato il cinema americano, del mito romantico del primitivo e del barbarico. Lo scandalo è che a questa mistificazione del neorealismo non sia estranea una vasta zona della cultura italiana, insofferente di una cosa soltanto: che lo storicismo del cinema neorealista fosse tutt'uno con il suo impegno sociale.

ENZO MUZII

Sophia Loren ride divertita ai discorsi di Edmund Lowe, un vecchio attore hollywoodiano tornato dopo molti anni alla ribalta per interpretare, accanto alla Loren, «Heller with a gun». I due sono ritratti insieme in una pausa della lavorazione del film (Telefoto)

GLI EREDI DEI "CAPITANI D'INDUSTRIA„ IN VESTAGLIA

Al Casinò i ricconi non si rovinano più

Principi russi e maliarde da queste parti non se ne vedono - La paura del fisco rende prudenti i capitalisti italiani - Una eccezione: l'editore Rizzoli - Le bugie di Nizza hanno le gambe corte

(Dal nostro inviato speciale)

SANREMO, marzo — *La notizia ha suscitato una sorta di nostalgica tristezza. Era riportata sulla prima pagina di Nice Matin, diffuso in Riviera per i turisti di lingua francese: nella notte tra lunedì e martedì il banco di baccarat del casino «La Mediterranee» di Nizza era saltato, ad opera del produttore Michael Kravis, del giornalista londinese Percy Leslie, del suddito statunitense Harry Pearson e dell'uomo d'affari indonesiano Willem Wantana. Il capo croupier, dopo aver pagato ottanta milioni di franchi ai quattro vincitori, aveva fatto parare a lutto il banco, stendendovi sopra il teatrale tapis noire.*

Cose del genere, a proposito del Casino Municipale di Sanremo, non se ne verificano più. Intendiamoci, notizie come quelle pubblicate dal quotidiano nizzardo non corrispondono mai alla realtà. Un cronista genovese, recatosi a Nizza ha interrogato Rai Vallone il quale, proprio lunedì, aveva fatto le ore piccole attorno alla roulette. L'attore, che recitava al Palais de Mer, è cascato dalle nuvole. Il banco «saltato» e la fortunata vincita erano stati partoriti, in effetti, dall'ufficio stampa del «Mediterranee» per invogliare i turisti a puntare i loro soldini sui tavoli del tout va o del «trente e quarante». Fanno parte del mito che deve essere perennemente alimentato, dalla tavola delle fortune perse e guadagnate, dei romanzeschi suicidi dopo una notte di malasorte.

Niente pubblicità

Qualche decina d'anni fa codesto mito accompagnava ancora le notti di Sanremo: principi russi che barattavano i loro ultimi gioielli per una mancata di fiches, misteriose dame dai lunghi bocchini d'avorio che puntavano fortune su un numero, capitani d'industria che perdevano in una sera i capitali conquistati in vent'anni di furibonde battaglie. Oggi, tramontata la letteratura sui principi e sulle maliarde, l'ufficio stampa del casino non ardirebbe mai attribuire a un moderno industriale una vincita di dieci milioni: verrebbe immediatamente raggiunto da una diffida o da una querela.

Gli italiani veramente ricchi non amano la pubblicità. Attraccano a Sanremo con i loro yachts, intestati all'amministratore di una delle loro società minori, e non si mostrano troppo assidui del casino, ai tavoli da gioco preferiscono la buona tavola del roof garden che, del resto, costa poco più di un ristorante normale. Se si attardano al baccarat, perdono con parsimonia non disdegnando i gettoni da cinquecento o da mille lire.

Questo non significa che non sperperino. Hanno semplicemente trovato il modo di farlo al riparo dagli sguardi della gente e soprattutto, del fisco. Capita spesso che un esperto croupier venga ingaggiato per qualche mese e debba trasferirsi a Milano, ad Ancona o a Bari, a disposizione di un circolo della caccia o di un gruppo di privati. Oppure i ricchi si trasferiscono all'estero: Montecarlo, Cannes e Nizza li annoverano tra i clienti abituali, vincerati dai direttori di alberghi, famosi per la larghezza con la quale spendono i loro danari.

A Sanremo, tra i ricchi veramente tali, sono rimasti pochi affezionati. L'industriale Ricetti, che si è fatto costruire una villa principesca. Resta. Invernizzi e Rizzoli sono i grandi nomi che ancora si odono nel casino. Rizzoli è forse l'unico che rispetti apertamente il clichè tradizionale. Qualche anno fa erano celebri le sue mani di poker con Per Bussett, che era presidente della società che gestisce il casino, oppure con l'ex re Farouk che perse un giorno 40 milioni. L'editore si arena al tavolo verde circondato da una piccola corte che comprende, tra gli altri, anche un ex pugile in veste di guardia del corpo. Se vince, egli lascia cadere mance da nababbo, nella cassetta dei croupiers e divide il resto tra i membri della corte. Se perde, la sua espressione non muta. L'ex mattinatti, divenuto uno fra i più potenti editori italiani, è forse l'unico ricco che non mostri paura del fisco. Espone i suoi milioni in vetrina, viaggia a bordo dello yacht di migliaia tonnellaggio che sia iscritto al registro navale italiano, spende con larghezza e, a volte, con intelligenza, specie quando si tratta di iniziative culturali, come la sua collana di classici economici.

Piccoli operatori

Ma, tolte poche eccezioni, attenuate, al casino della Riviera è rimasto ben poco. Gli stranieri irreggimentati dalle compagnie di viaggi, scendono a Sanremo per godersi il sole, e soltanto il cinque per cento di essi varca la soglia della casa da gioco. Il resto — l'ottanta per cento dei giocatori — è costituito da un particolare tipo di cliente: si tratta di piccoli e medi imprenditori italiani.

Portano a tratte nei giorni che precedono le ferie, riempiono silenziosamente i tavoli, attenti a vincere le somme che, nel loro mondo, rappresentano la fortuna. Sono i piccoli commercianti, i piccoli industriali, i piccoli proprietari terrieri che, per tutto l'anno, si sacrificano per mettere da parte il gettone di ingresso (che costa 2.900 lire per via del soccorso invernale), contro i duecento franchi che si spendono per entrare a Montecarlo) e poi, per qualche ora, affollano la sala comune, facendo scorrere fiumi di gettoni da duecento o da cinquecento lire. Se tutto va bene, specie alla roulette, tornano in albergo con qualche centinaio di lire in più. Se la fortuna gira al contrario, giunti ad un certo punto la smettono. Per mesi e mesi non si rapinano perdite superiori al milione.

Le giacche sportive

La sala privata, dove si giocano solo gettoni superiori alle cinquecento lire, o quella privatissima riservata alla clientela scelta dei ricchi spendaccioni, sono spesso deserte anche quando la segreteria del casino rilascia quattromila tessere d'ingresso. Il mito di Sanremo, luogo di perdizione e di sperpero, è, insomma, sparentosamente impallidito. Alla clientela di qualità di un tempo, si è sostituita la massa dei giocatori medi, dei turisti, dei ciclisti spesi in viaggio di nozze, dei villeggianti di mezza taca.

I ricchi croupiers, abituati a vedere le sale animate dagli abiti lunghi delle signore e dagli smokings degli uomini, storcono il naso dinanzi alle giacche sportive e agli abitini da mattino dei frequentatori di oggi. Ma sanno che nulla potrà arrestare la trasformazione del casino in qualcosa di molto familiare, alla portata di molti. Sanno che le giornate di maggior affluenza, nelle quali si raggiunge la cifra di cinquemila giocatori, sono quelle di feste tradizionali: l'arrivo della Milano-Sanremo, il Ferragosto, S. Ambrogio. Sanno che per tenere il passo con le più frequentate case da gioco straniere occorre puntare sulla massa e non sulla qualità. Se ne sincerano, quando badano alle entrate e si accorgono che uno dei cespiti più forti è rappresentato dalle mance che l'anno scorso hanno raggiunto gli ottocento milioni (di cui il 50 per cento spetta di diritto alla società che gestisce il casino).

Le nostalgie che accoglie le notizie come quella pubblicata da Nice Matin e dunque un sentimento senza speranza. Chi ha molti danari non gioca più le sue fortune, il tavolo verde è un passatempo fuori moda, che non «fa fino» in tempi in cui tutti giocano, al Totocalcio, all'Enalotto o alle corse. Ed è un passatempo pericoloso in tempi in cui è subito denunciare al fisco un decimo o un ventesimo dei redditi reali. Gli italiani veramente ricchi hanno imparato, così, ad atteggiarsi, almeno in patria, a poveri e miserabili signori.

Questo rudimentosamente ha, naturalmente, incisso sulle fortune del Casino sul quale, del resto, aveva una specie di tranquillità. Si dice che l'attuale presidente, avvocato Edoardo Fusco, abbia tentato di respingere l'incarico dopo aver dato uno sguardo al passato. Nel dopoguerra il presidente della società A.T.A., che gestisce la casa da gioco, Per Bussett, è morto malamente. Il suo successore, l'industriale Masserow, è andato a gambe all'aria, dopo aver assistito al crollo della fabbrica di calzature che egli aveva creato. L'ultimo presidente, l'avvocato Canala, è perito in un incidente di auto. Per rialzare il tono e per allontanare la sella, dicono con convinzione i dirigenti, si spera in qualche rinnovamento istituzionale nella caduta di qualche delle superstiti monarchie. E bisogna con cura i giornali, aspettando che l'evento sperato si compia, un Farouk potrebbe rinverdire una tradizione che appare fin troppo appassita.

ANTONIO PIRRIA

Marinella Gennus, impiegata presso una casa editrice, è stata proclamata dai librai romani «La ragazza dei best-sellers». Oltre ad essere graziosa, infatti, Marinella pare sia anche abilissima nella vendita dei libri

HA AVUTO LUOGO IERI A PALAZZO MARIGNOLI

Un dibattito sulla abolizione del latino nelle medie inferiori

La relazione favorevole al latino del professor Chiarpotto - Aspra polemica tra le posizioni in contrasto - La prassi scolastica governativa grande imputata della riunione

«Si rinvia tutta la questione del latino a quando si affronterà il problema della riforma generale della scuola». Questo il concetto finale dell'ordine del giorno votato dalla affollatissima assemblea di Palazzo Marignoli, indetta dal Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo, promotore del Comitato di difesa del latino.

La prassi governativa verso la scuola è stata la grande imputata della riunione. I metodi delle circolari che sovrappongono alla legge la superficialità e l'improvvisazione delle disposizioni, le amarezze, i malcostumi di non consultare il mondo della scuola prima di decidere, che la scuola non guardano bene trovare professori presenti degli appassionati accusatori. Sono corse anche parole grosse. Il latino ha ricordato che «si tratta di un bene pubblico, di un bene del popolo, non padrone, tal'altro ha lamentato il carattere elettoralistico, a favore di «partiti colti, di entità», del provvedimento ministeriale, taluno ha voluto ricordare il processo di disfacimento o di smembramento prendendosi dalla scuola di Stato, e portato avanti dai ministri Gonella.

Ma se si è un lato questa reazione al modo e [illegible] dal ministro e su una questione così importante come [illegible] come [illegible] tra sono apparsi tutti i vecchi conservatori che hanno determinato la [illegible] e astratta opposizione [illegible] l'assemblea al provvedimento governativo. Il professor Chiarpotto, relatore [illegible] alla riunione, ha sostenuto queste tesi: l'abolizione della [illegible] del latino [illegible] insegnamento [illegible] degli studi; la cultura umanistica e l'unica e vera cultura di fronte alla quale sta la tecnica (ovviamente per cultura umanistica egli intende soltanto la sua tradizione retorico-letteraria); il latino e quindi l'elemento essenziale di formazione delle future classi dirigenti, particolarmente per chi non vuole continuare gli studi, che la scuola di avviamento professionale.

Una concezione della scuola, come si vede, chiaramente gentiliana, di aperta polemica contro l'istituzione della scuola dell'obbligo unitaria ed unica per tutti. Proseguendo nella sua esposizione il prof. Chiarpotto, ha quindi affermato che la scuola [illegible] «scuola punitiva» [illegible] questo tentativo di «colonizzazione spirituale», perchè [illegible] latino [illegible] la scuola all'ingresso della vecchia scuola del [illegible] comandato [illegible] pragmatista [illegible] Sul questa opposizione [illegible] il futuro [illegible] scuola italiana senza latino [illegible] professori che [illegible] onestamente [illegible] mesi chiazzati [illegible] hanno trovato [illegible] hanno poca [illegible] impedito [illegible] favore del latino [illegible] modo esplicito [illegible] pensiero.

E il dibattito si è così svolto attraverso alle [illegible] con atteggiamenti da comizio [illegible] rappresentante di un certo Comitato per la universalizzazione della cultura [illegible] Giorgio Pasquali e Concetto Marchesi che si espressero per l'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola media inferiore. Interessanti interventi in questo senso sono stati fatti i professori Urana Recca Isodera, Rizzo, Petronio, che hanno richiamato l'assemblea alle questioni pari generali dei programmi scolastici e dei loro principi educativi [illegible] della forma [illegible] da [illegible] studi [illegible] inferiori. Essi hanno altresì polemizzato contro una visione astratta che vede il latino valido in tutti i tempi e in ogni luogo. Su posizioni nettamente intransigenti si sono invece attestati gli altri oratori, tra cui ricordiamo i proff. Acrosso e Malco, il prof. Abbamonte, i quali hanno ricordato che la scienza europea si è espressa sempre in latino, che non si può «adorare il cosiddetto popolo» facendo gli studi, e che lo studio del latino e la conoscenza indispensabile per sapere ben parlare l'italiano.

L'ora tarda ha impedito che molti altri docenti, tra cui i professori Mario Marghero Manacorda e Zappa, prendessero la parola [illegible] profondamente della discussione. Liberata da tale pesantezza, è riprodotta alla sua sostanza non avrebbe che giovato alla stessa assemblea. C. pare infatti che i real. problem. del «latino» come momento storico superato dell'insegnamento nella scuola italiana, come fatto culturale da [illegible] e rinnovare, al di là delle [illegible] sulla «spiritualità», e [illegible] problemi [illegible] dei nuovi contenuti che non rendono più *tacite* la scuola, siano stati evitati dall'esplodere di sentimenti corporativi da un lato e di posizioni conservatrici dall'altra. E di questo va data colpa al governo e al ministero per il modo con il quale ha varato un provvedimento che giace nella sua sostanza apparente del tutto equivoco e inaccettabile, perchè, e questo è apparso chiaro nel corso della seduta, [illegible] non si può stare a svolge tutto il processo di riforma necessaria della scuola italiana nel suo ordinamento e nei suoi programmi, oppure la contestazione si aggiunge alla contestazione con grave ed ultimo danno della scuola italiana.

R. L.

PASSI PERDUTI: *LETTERE DA MONTECITORIO*

Proposte di legge per i lavoratori

Anche se vi fosse stato un ordine perentoriamente impartito, non avrebbe potuto bastare, all'unanimismo del governo Segni-Malagodi-Covelli-Lauro-Michelini, una più rigogliosa letteratura antiparlamentare.

Si è sempre detto che l'onorevole Segni non ha la grinta del dittatore, ma di grinte dittatoriali ve ne sono parecchie, tutte pronte a sfruttare i suoi furbi sorrisi. Sono queste grinte ad aver capito che le facce «feroci» non incontrano più fortuna in Italia, ed hanno perciò detto alla loro stampa di insistere su «l'uomo onesto» (l'on. Segni), sul «governo della buona volontà» (unico possibile, il governo di destra). Anche con altra forma si cerca di tornare allo stesso piano dell'on. Fanfani, quello di dare tutto il potere all'esecutivo senza il controllo del Parlamento e del Paese.

L'unica, la destra economica vuol ricopiare l'esempio francese. Qui non c'è De Gaulle, ma ci sono tanti Debre e tanti Soustelle, c'è carenza di colonnelli paracadutisti, ma ci sono tanti monsignori dedicati esclusivamente a pascolare nella politica, non ci sono gli algerini da schiacciare ma c'è da far tacere due milioni di disoccupati.

Prima passo avvalore il Parlamento, svalutare la dignità e la responsabilità degli eletti, creare attorno ai parlamentari un alone di antipatia, di indifferenza e di disprezzo. L'inganno, ancora una volta, è destinato ad essere scoperto, e il tentativo a fallire. Soprattutto se i lavoratori collegheranno insieme con i loro parlamentari lotte e problemi che debbono trovare rapida soluzione.

I, poichè l'altra volta abbiamo promesso di elencare le più importanti proposte di legge interessanti particolarmente gli operai, cominciamo da queste:

— Il 22-7-1958 è stata presentata dal segretario generale della C.G.I.L. on Novella e da altri la proposta di legge per la disciplina giuridica delle Commissioni interne.

— Il 18-7-1958 dal compagno Romagnoli e da altri è stata presentata la proposta di legge per ottenere disposizioni in favore degli operai dipendenti da aziende lino-canapiere.

— Il 26-7-1958 ancora dal compagno Novella e da altri è stata presentata la proposta di legge tendente a stabilire un assegno vitalizio per i vecchi lavoratori che non rientrano in altre provvidenze.

— Il 3-10-1958 dall'on. Calasso e di altri è stata presentata la proposta di legge per ottenere modifiche alla legge 29-4-1949 n. 264 contenente norme sul collocamento e la assistenza economica ai lavoratori involontariamente disoccupati.

— Il 14-10-1958 dal compagno Togliatti e da altri è stata presentata la proposta di legge per la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere.

— Il 22-7-1958 è stata presentata dai compagni Magliotta e Bertoli una proposta di legge per la protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto.

— Il 26-7-1958 è stata presentata la proposta di legge, a firma di Berlinguer ed altri, circa modificazioni da apportare al sistema di pagamento delle pensioni obbligatorie di invalidità, vecchiaia e superstiti a carico dell'I.N.P.S.

— Il 22-7-1958, a firma di Brodolini e altri, è stata presentata la proposta di legge per la regolamentazione del contratto di lavoro a tempo determinato.

— Il 20-11-1958 dal compagno Grifò e da altri è stata presentata la proposta di legge per la riforma dell'Istituto cotoniero italiano e lo sviluppo dell'industria cotoniera.

— Il 10-2-1958 i compagni Santi e Novella hanno presentato la proposta di legge per l'estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extratranviarie.

— Il 20-10-1958 la proposta di legge per il miglioramento del trattamento economico dei lavoratori addetti ai cantieri-scuola presentata da Magliotta ed altri.

— Il 16-7-1958 l'on. Jotti e altri hanno presentato la proposta di legge recante norme per l'estensione obbligatoria della pensione di invalidità e vecchiaia alle donne casalinghe.

— Il 24-10-1958 l'on. Ciccotti Rodano ed altri hanno presentato una proposta di legge contenente norme di attuazione della parità di retribuzione tra la mano d'opera maschile e quella femminile per un lavoro di eguale valore.

Sono tutte proposte di legge scaturite dai lavoratori e portate in Parlamento dai loro eletti. Per renderle operanti occorre che il collegamento tra Paese e Parlamento continui. L'il metodo per difendere i propri diritti, e nel contempo per fare camminare avanti il Paese, per difendere la democrazia.

ULISSE

Gazzettino delle lettere

Una finta famiglia

[illegible] problema posto da Mario Francesco [illegible] ed Vialecchi, l'800 col suo [illegible] romanzo e la scoperta della [illegible] che rodono la società d'oggi, [illegible] di una società di piccoli borghesi romani, [illegible] ignoranze, all'incertezza della [illegible] successo, [illegible] e prostrata dalle conseguenze di [illegible] altra. [illegible] nella Roma del immediato dopoguerra un [illegible] funzionario [illegible] per [illegible] pratiche, sposa una [illegible] una finta famiglia [illegible] Ettore [illegible] sorella, la figlia della vicina, moglie di suo padre [illegible] ragazze e sposata, e col marito imprigionato [illegible] oltre Atlantico per sfuggire al destino che si profila per l'Italia in quell'atmosfera di guerra fredda. [illegible] impedisce un tale bidoni [illegible] Ettore [illegible] la morte del giovane marito, la scoperta di [illegible] a casto ragazzo, discussioni avventate, l'emigrazione in massa di tutta la strana famiglia, [illegible] Ettore che resta, come sopravvissuto in Italia, [illegible] non per [illegible] una [illegible] normale, [illegible] per [illegible] impossibile, [illegible]

In tutto questo che sarebbe [illegible] romanzo [illegible] filo di un romanzo [illegible] non si riesce a vedere, alla fine, che un documento deformato francese, in una precedente prova [illegible] in paradiso, ed Cappelli, [illegible] nel racconto lungo una [illegible] sua scettica [illegible] di fronte alle tragedie massime che [illegible] umano, pur [illegible] può produrre. Qui [illegible] nell'introspezione del personaggio centrale, [illegible] in esso il quadro della realtà storica che [illegible] sfondo. Si ha così un personaggio visto dal di dentro, mentre il resto è lasciato in una [illegible] che ricorda, esternamente e in ritardo, i Moravia degli [illegible]. Solo che l'autore di Francesco non è un «[illegible]», ma un [illegible] nostra comunione e [illegible] tra uomini. Lo stesso procedimento [illegible] forse per il cinema o comunque [illegible] linguaggio cinematografico, condanna l'autore a [illegible] di qua dalla [illegible] del suo mondo e dei suoi problemi. Forse la [illegible] documentaria del cinema [illegible] più facilmente. E da sorvegliare, [illegible] che il suo personaggio [illegible] preso dagli altri in continua [illegible], dunque intimamente [illegible] nella generale funzione altrui, tanto da sconfinare alla [illegible] «immoralità» del suo ambiente. Ne risulta quindi una irresponsabilità del tutto [illegible]. Nel libro non mancano episodi [illegible], e sono dovuti all'indubbio sviluppo della sensibilità del [illegible], la quale va però a scapito di una visione [illegible] di una effettiva presa di coscienza della realtà, in una parola della coerenza [illegible]

m. r.

Odissea in Spagna

TANGUY (S[illegible] L'[illegible] d'[illegible] Mario Del C[illegible] [illegible] Fa[illegible] Mo[illegible] Ed[illegible] Fra[illegible] [illegible] Ro[illegible] [illegible] Ro[illegible] [illegible] Ro